

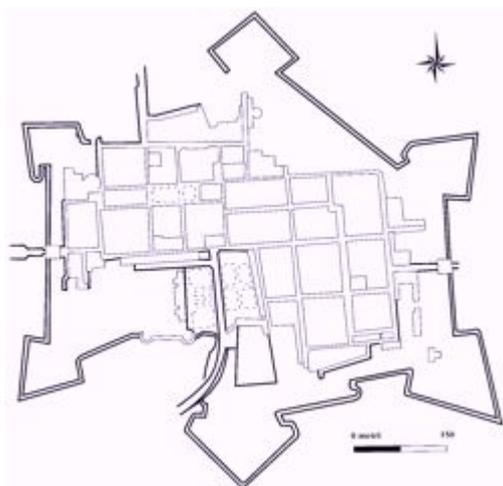
Alla ricerca della città ideale: Sabbioneta

Sabbioneta, Palazzo Ducale – Da settembre 2019: le sale del Palazzo Ducale di Sabbioneta ospiteranno una mostra realizzata con la collaborazione del Politecnico di Milano, Polo di Mantova che si propone di riflettere sulla lezione di Giulio Romano nell'ambito della produzione grafica.

Sabbioneta è una città di nuova fondazione, sorta tra il **1556** e il **1591** per iniziativa di **Vespasiano Gonzaga**. Forte delle sue passate esperienze di architetto militare, **Vespasiano I Gonzaga Colonna** (1531-1591) la volle edificare in un luogo ad alto valore strategico, sulla principale via di comunicazione tra la pianura bresciana e i maggiori centri del traffico fluviale del medio corso del Po. Il Ducato autonomo di Sabbioneta si trovò così a confinare a nord-est con il più antico Ducato di Mantova, retto dai Gonzaga, a ovest con il Ducato di Milano, a sud con il Ducato di Parma e Piacenza retto dai Farnese.

Una statua equestre lignea, nel Palazzo Ducale è una delle poche immagini pubbliche che rimangono di Vespasiano. In realtà il Duca era parzialmente sfigurato in viso a causa di un'archibugiata, inoltre, negli ultimi anni era anche parecchio ammalato. Al collo ha il "Toson d'oro" (praticamente una collana con un montone ciondoloni su una corda) che è un'alta onorificenza spagnola. Il Toson d'oro è stato ritrovato nella sua tomba dopo un'accurata ricerca solo nel 1988 ed è ora conservato al Museo di Arte Sacra

Sabbioneta, *Sabiùnèda* in dialetto casalasco-viadanese è un comune italiano di 4.216 abitanti della provincia di Mantova in Lombardia. È stata dichiarata nel 2008 con Mantova Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. Fa parte del circuito dei Borghi più belli d'Italia ed è stata insignita della Bandiera arancione del Touring Club Italiano. Con decreto del Presidente della Repubblica in data 28 gennaio 2019 le è stato attribuito il titolo di città.



Si percorre una campagna piatta e ormai destinata a colture estensive, con rare architetture di campagna e qualche pieve isolata, come isolata è ancora oggi Sabbioneta voluta da un personaggio assai intrigante ed eccentrico, anche assai sfortunato nelle vicende della sua vita privata, il Duca, **Vespasiano I Gonzaga Colonna** -1531-1591- che in questo sito la pensò e la volle, aveva in mente di far rivivere una piccola Roma, assonanze con l'epopea imperiale e, insieme una piccola Atene, ideale artistico del classicismo, nientemeno che nella bassa padana. La ricostruì completamente nell'arco di trentacinque anni dal 1556 sino alla sua morte che qui lo colse nel 1591.

E' progettata e costruita a forma di stella con ricorrenti richiami alla classicità, a partire dall'impianto viario ortogonale con i cippi di marmo posti a delimitare i quartieri, la statua di Minerva sistemata nel punto d'incrocio tra il cardine e il decumano, il Teatro all'Antica: sono solo alcuni degli elementi che confermano il riferimento alla ruina romana, come recita l'aforisma latino posto all'esterno del Teatro: ROMA QUANTA FUIT IPSA RUINA DOCET (quanto fu grande Roma la stessa rovina lo insegna).

Per Vespasiano, Roma, voleva dire il ricordo del padre Rodomonte che aveva partecipato al sacco del 1527 e che vicino Roma, a Vicovaro, era morto per un colpo d'archibugio, mentre assaltava un castello degli Orsini. Roma voleva dire per lui la guerra di Paliano e la campagna del 1556 quando appena venticinquenne, ma già brillante generale dell'Impero, riconquistò Anagni e Vicovaro, quest'ultima degli Orsini, vendicando così la morte del padre. Roma, infine, era il luogo rappresentativo della grandezza dei Cesari, era il Sacro Romano Impero da lui fedelmente servito e difeso per tanti anni come soldato, come architetto militare, come politico e diplomatico.

La città, che richiama la più o meno coeva Palmanova nel Friuli, è cinta da un'imponente cerchia muraria a forma di stella irregolare con le porte monumentali e sei imponenti baluardi. Il nome Sabbioneta deriva da sabbia netta, pulita, perché dove ora sorge la cittadina c'era una palude maleodorante.

Numerosi ed importanti ritrovamenti archeologici su tutto il territorio comunale e nel capoluogo indicano la presenza di centri abitati sin dall'Età del Bronzo (insediamenti palafitticoli-terramaricoli) che, sommati ai reperti databili al periodo romano repubblicano ed imperiale, confermano l'antichità del sito. Soltanto dal 591 si ha la certezza del toponimo (Sabuloneta) quale risulta dal ritrovamento, attorno al 1554, di una lapide durante i lavori di demolizione della vecchia chiesa di S. Biagio. In seguito fu oppidum bizantino e, dai documenti del periodo longobardo, assunse la denominazione di castrum e gastaldato. Divenne poi castrum carolingio e fu donato ai monaci dell'Abbazia bresciana di Leno e, nel X secolo, curtis dipendente dal Vescovo di Parma. Dopo l'anno 1000 fu Contea rurale contesa dalle famiglie Persico (che vi costruirono nuove mura ed un castello) e Dovara con brevi periodi di dipendenza dal Comune di Cremona. All'inizio del 1300 fu soggetta ai Bonacolsi di Mantova e, dopo il 1328, ai Gonzaga. Conquistata dai Visconti di Milano, verso la metà del XIV secolo ritornò di nuovo ai Persico, sino al 1426 quando fu riconquistata definitivamente dai Gonzaga di Mantova. Con la morte, nel 1478, del Marchese Ludovico II Gonzaga, Sabbioneta entrò a far parte dei feudi del ramo gonzaghese di Gazzuolo, passando sotto il dominio di Gianfrancesco Gonzaga e poi di suo figlio Ludovico. Quest'ultimo, morto nel 1540, lasciò il feudo al nipote, il nostro Vespasiano che, nel 1577, ne ottenne l'innalzamento a Ducato autonomo. Alla sua morte nel 1591, il Ducato, pur se conteso dai parenti Gonzaga, passò alla figlia di Vespasiano, Isabella, ed al marito Luigi Carafa. Da questi pervenne alla nipote Anna Carafa e quindi al figlio di Anna, Nicola Maria de Guzman, ultimo discendente di Vespasiano morto nel 1689 senza prole. Dopo la cacciata dei Gonzaga da questa città, il Ducato di Sabbioneta fu aggregato a quello dei Gonzaga di Guastalla e, dal 1746 al 1796, fu feudo alle dirette dipendenze degli Asburgo austriaci. Dopo una breve dipendenza dalla Repubblica Cisalpina (1796-1799) seguita da una ancor più breve dipendenza austriaca, dal 1800 al 1814 Sabbioneta seguì le sorti dell'Impero napoleonico. Dal 1814 al 1859 divenne parte del Regno Lombardo Veneto e, nel 1859 incorporata nel Regno d'Italia.

Vespasiano nacque a Fondi (Latina) nel 1531 da Luigi Rodomonte Gonzaga e da Isabella Colonna. Condottiero, abile diplomatico, ma anche letterato e soprattutto architetto militare e mecenate degli artisti, da semplice cadetto riuscì a raggiungere i più alti vertici feudali. Grazie alla assoluta fedeltà dimostrata all'Impero Asburgico e, in modo particolare, alla Corona Spagnola che lo nominò Grande di Spagna e poi Viceré di Navarra e di Valencia fu insignito, nel 1585, del Cavalierato dell'Ordine del Toson d'Oro. I suoi feudi comprendevano in ambito imperiale (nell'Italia settentrionale) il Ducato di Sabbioneta, il Marchesato di Ostiano, la Contea di Rodigo e le Signorie di Bozzolo, Rivarolo Mantovano e Comessaggio; in ambito spagnolo (nell'Italia meridionale) il Ducato di Trajetto, la Contea di Fondi, la Baronia di Anglona, le Signorie di Turino e Caramanico.

A 18 anni fu ferito da un proiettile d'archibugio che gli devastò il viso, deviandogli il setto nasale (le sue effigi lo mostrano sempre di profilo per tramandare ai posteri la parte sana del volto); a 50 anni andava ancora a cavallo nonostante un intervento di trapanazione del cranio per l'eliminazione della gomma luetica o sifilitica che gli comprimeva il cervello, procurandogli fortissimi, intollerabili dolori. La sifilide in quel tempo era un malanno misterioso, si conoscevano le vie di contagio, gli organi sessuali, ma non si possedevano cure e rimedi se non quello della trapanazione del cranio. La tomba aperta nel 1988 ci ha reso testimonianza dell'operazione dall'esito positivo: si nota, nel cranio del Duca un perfetto foro di 2.5 cm di diametro, eccezionale intervento data l'epoca ed ancor più stupefacente pensando che egli sopravvisse dieci anni.

Nel maggio del 1588 Vespasiano compiva 57 anni, ma era in cattiva salute, soprattutto provato nello spirito. A pesargli era una serie incredibile di disgrazie: la morte prematura della prima moglie Diana Cardona (sospetti, probabilmente infondati, d'infedeltà coniugale e di segreto uxoricidio); della seconda moglie Anna d'Aragona che nel gennaio 1565 partorì due gemelle, Isabella e Giulia la quale morì pochi mesi dopo. Il 27 dicembre dello stesso anno, diede alla luce Luigi, il tanto atteso figlio maschio, colui che avrebbe dovuto garantire la sopravvivenza dello Stato di Sabbioneta alla morte del padre. Un anno dopo Anna cadde in una profonda crisi depressiva con il fisico provato dai parti così ravvicinati e malformato

dalla tubercolosi ossea, si spense nel 1567. Nel 1580, la tragedia della morte dell'unico figlio maschio, Luigi, morto a 15 anni per sifilide congenita, dopo tre mesi di sofferenze, secondo la tradizione popolare la morte del giovane fu causata dalle conseguenze di un calcio all'inguine sferratogli dal padre in un eccesso d'ira.

Sabbioneta, dopo la morte di Vespasiano, non sarà più il centro di attività e di incontri di intellettuali e artisti, ma entrerà in un limbo dormiente e triste, in attesa di un risveglio che aleggia, ancora oggi, nell'aria, ma che sembra non arrivare mai. Ed è proprio questa la sensazione che il viaggiatore avverte nel visitare Sabbioneta: una inutile bellezza, una esagerata grandezza, un sipario rimasto alzato sull'ultima scena, proprio come accade in un teatro quando, finito lo spettacolo, il pubblico esce e tutto ritorna silenzioso. Ma, forse fu proprio questo che voleva Vespasiano: lasciare il suo personale ricordo di grandiosità, senza continuatori; del resto anche la grandissima Roma, dopo tutti i suoi trionfi, era caduta in un limbo dormiente, anche se viva nel ricordo. Sabbioneta era una sua creazione, quel popolo gli apparteneva e nessuno, nemmeno il Papa, poteva permettersi di interferire; non tollerava le bolle papali e severissime erano le sue decisioni di lasciare fuori dalle mura qualunque interferenza clericale; fuori Sabbioneta infieriva l'inquisizione, dentro Sabbioneta non si sapeva nemmeno cosa fosse; fuori le mura si combattevano le battaglie religiose e di potere, dentro le mura si organizzavano feste, ricevimenti e si andava a teatro; fuori la cittadina piovevano le scomuniche, entro la cittadina regnava la pace e il benessere. La sua era una città multietnica con l'estensione al popolo della cultura e dell'istruzione; inaugurò una scuola che anche i meno abbienti potevano frequentare. Favorì l'insediamento di una comunità ebraica; consentì l'apertura di una stamperia da cui furono editi più di 150 volumi; testi che, purtroppo, sparirono con la morte di Vespasiano e con l'entrata a Sabbioneta di Diego de Espinosa, l'inquisitore spagnolo, intransigente e violento, che mise al rogo tutti quei volumi.

Queste poche notizie per introdurre il lettore ad una visita non ingenua e per coltivare l'abitudine a conservare la memoria storica. Nel ripercorrere le vecchie strade tutte rispondenti al progetto militare, non venga tratto in inganno il visitatore, ma rimanga pure sospeso in un'aura di mistero, un po' come Olmi ci presentò la realtà del tardo Rinascimento nel Mestiere delle armi.

Quali sono i monumenti lasciatici da Vespasiano Gonzaga e che ancora oggi si possono ammirare e ci consentono di capire il suo grande amore per Roma e per Sabbioneta? Sabbioneta grazie alla sua struttura difensiva, si presenta come una fortezza. Le due piazze sono collocate in posizione asimmetrica e decentrata e costituiscono i due poli attorno ai quali sorgono gli edifici più rappresentativi:

Piazza d'Armi, chiamata Piazza del Castello nella seconda metà del XVI secolo, era il centro della vita privata del signore. Anticamente era di forma poligonale con uno dei lati aperto e tangente a via Giulia ed i rimanenti chiusi da tre edifici collegati tra di loro.

Il **palazzo del Giardino** riprende la tipologia delle ville suburbane, ma è inserito in modo anomalo all'interno della cinta muraria. Era il luogo del riposo in cui il signore amava ritirarsi per trovare sollievo dalle occupazioni politiche e militari, per leggere, per studiare ed anche per partecipare alle feste di corte. Dalla villa, tramite un piccolo cavalcavia si passa nella Galleria, un lungo corridoio che chiude il lato orientale della piazza. La **Galleria degli Antichi**, o "Corridor grande", lunga circa 97 m fu costruita dal 1584 al 1586 per raccogliere le collezioni private del duca, fra cui spiccavano i marmi d'epoca classica, a manifestare la passione di Vespasiano Gonzaga per la cultura artistica dell'antichità. La collezione di opere antiche di Vespasiano sono state trasferite a Mantova ed in Austria. La decorazione ad affresco delle pareti fu realizzata nel 1587 da pittori aretini, i quali dipinsero le prospettive dei lati corti e le figure allegoriche delle pareti lunghe. Le panoplie, i festoni, i vasi e gli stemmi sono da riferire invece a loro collaboratori. Il soffitto ligneo, un tempo dipinto d'azzurro, presenta nei cassettoni piccole rosette dorate. Il pavimento era in origine lastricato con mattonelle quadrate in cotto.

Al centro di Piazza d'Armi si staglia la **Colonna di Minerva**, monumento di marmo botticino, realizzato nelle cave bresciane intorno al 1583. Nel 1584 l'opera fu provvista di una base e di un capitello bronzei. La statua posta all'estremità della colonna è un pregevole pezzo archeologico acquistato sul mercato antiquario dal duca nel 1773.

Piazza Ducale era invece il centro della vita pubblica ed il luogo del mercato. È di forma perfettamente rettangolare e su di essa si affacciano tre importanti edifici. Ad ovest sorge il **Palazzo Ducale** sede degli impegni politici e amministrativi e palazzo ufficiale di rappresentanza. Ad est, nel lato opposto della piazza, si trovava il **Palazzo della Ragione** che ospitava al suo interno l'abitazione del vicario generale, la massima autorità dopo il principe, le carceri e diversi uffici. A nord, tra i palazzi signorili, si eleva la **Chiesa di Santa Maria Assunta**, duomo della città; nelle immediate vicinanze si trova il piccolo Oratorio di San Rocco e San Sebastiano di epoca più tarda. Tra le due piazze, in posizione mediana, sorge il **Teatro all'Antica**. Fu innalzato tra il 1588 e il 1590 su progetto del vicentino **Vincenzo Scamozzi** secondo i canoni serliani di impianto all'antica e fornito di spazi tecnici: il foyer, i camerini per gli artisti con ingresso separato e le facciate prospicienti le pubbliche vie. La zona residenziale contorna le due piazze ed occupa i rimanenti isolati della città. È questa la parte che ha subito più trasformazioni; l'aspetto odierno è settecentesco. **Il Teatro all'Antica** riveste un ruolo di primaria importanza nell'ambito degli edifici teatrali italiani, poiché costituisce il primo esempio di teatro stabile dell'età moderna, costruito dal nulla, non vincolato da strutture preesistenti. L'elegante esterno è a due ordini: quello inferiore con finestre, portali e spigoli contornati a bugnato poggianti su di un alto zoccolo, quello superiore con lesene doriche binate, nicchie e finestre sormontate da timpani triangolari e curvospezzati contenenti tazze ovoidali. La sala interna, a forma rettangolare, ripropone l'impianto spaziale dell'apparato teatrale rinascimentale ed è suddivisa in due quadrati, uno occupato dal **palco**, l'altro dalla **cavea** semicircolare, separati dal rettangolo dell'**orchestra**. Un'innovazione ancora più significativa è l'ingresso separato del retro riservato agli artisti (musicisti e attori) che permette l'accesso ai camerini. Sul palco sopraelevato vi era la scena fissa, distrutta ormai da più di due secoli. Rappresentava una prospettiva urbana con una piazza, una via centrale costeggiata da edifici nobili e borghesi. L'insieme veniva ancor più accentuato dalla pendenza del pavimento, dall'inclinazione del palco verso la cavea e dal soffitto centinato a finto cielo inclinato sopra il palco (oggi scomparso). Gli edifici della scena erano realizzati in legno, stucco e tele dipinte a finto marmo e finta pietra. Alcune delle antiche strutture del teatro sono scomparse; dell'originale impianto resta l'elegante loggia costituita da un colonnato corinzio sormontato da dodici statue in stucco rappresentanti le principali divinità dell'Olimpo realizzate da un non meglio noto Bernardino stuccatore veneziano. Le figure dipinte a monocromo nella parete di fondo della loggia ritraggono imperatori romani; nelle nicchie sono inseriti quattro busti, uno ritrae la dea Cibele, i rimanenti tre antichi condottieri. I due grandi affreschi parietali sono stati ideati per unire la zona dell'orchestra a quella del palcoscenico e sono destinati a convogliare l'attenzione dello spettatore sulla scena di città. Si voleva dare l'illusione che il teatro fosse aperto così come i teatri dell'antichità; per questo le due grandi vedute si aprono su scorci urbani. Sulla sinistra è dipinta la piazza del Campidoglio e nella parte opposta il Mausoleo di Adriano o Castel Sant'Angelo, a testimonianza dell'amore per la città d'origine della madre.

La **Chiesa parrocchiale dedicata alla Vergine Assunta** (1582) domina un lato di piazza Ducale con la propria facciata composta da blocchi di marmo bianchi e rosa. L'interno fu decorato a fresco dal piacentino Antonio Bresciani nel 1767 e nello stesso anno fu eretta la cappella del Santissimo dallo scenografo parmense Antonio Galli Bibiena. Pregevoli sono alcune pale dei primi anni del Seicento e gli arredi lignei settecenteschi.

La **chiesa della Beata Vergine Incoronata** (1586-1588), a pianta ottagonale, presenta al proprio interno una scenografica decorazione settecentesca conservando gli originali arredi del Settecento. A lato dell'altare maggiore sorge il **mausoleo ducale** qui riposano le spoglie di Vespasiano e di gran parte della famiglia **Gonzaga**. Nel 1592 fu collocata la statua bronzea di Vespasiano Gonzaga realizzata dallo scultore Leone Leoni. Il Museo d'Arte Sacra, allestito all'interno della casa parrocchiale, custodisce preziosi arredi religiosi e paramenti sacri realizzati tra il Cinquecento e il Settecento, nonché il Toson d'Oro, l'importante onorificenza concessa nel 1585 a Vespasiano dal re di Spagna Filippo II.

BUONA VISITA